



VELENI OCCULTI

I dati sulle zone da bonificare e i rischi per la salute restano inaccessibili. Ma renderli pubblici è obbligatorio. E la trasparenza aiuta il recupero

di **Rosy Battaglia**

Stiamo lavorando per inserire sul sito del ministero dell'Ambiente lo stato di avanzamento delle bonifiche e delle conferenze dei servizi». Così affermava a gennaio l'allora ministro Andrea Orlando al margine della presentazione del rapporto di Legambiente *Bonifiche dei siti inquinati: chimera o realtà?*. Certo, stando ai dati dello stesso ministero parliamo di una mole considerevole di

documenti: fino a marzo 2013 si sono tenute 1.507 conferenze dei servizi e sono stati valutati 22.880 procedimenti, a fronte della gestione di 57 siti di interesse nazionale (Sin) e regionale, le aree bisognose di interventi rapidi per scongiurare danni sanitari e ambientali. Rendere i dati sulle aree da bonificare facilmente accessibili ai cittadini diventa dunque una priorità per il neo ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti.

Sono circa 5 milioni gli italiani che vivono in prossimità dei siti inquinati. E i dati sulle bonifiche non sono ancora accessibili on-line

cittadini reattivi L'inchiesta che pubblichiamo in queste pagine è stata realizzata in collaborazione con Cittadini Reattivi, la campagna civica d'informazione ambientale diretta da Rosy Battaglia. Testi, foto e video dai luoghi delle bonifiche italiane raccontati in queste pagine sono su www.cittadinireattivi.it

Perché ad oggi i numeri delle bonifiche sono una "montagna di carta" non ancora consultabile online. «È paradossale che chi vive vicino ai siti inquinati, e parliamo di circa 5 milioni di italiani, non possa conoscere lo stato d'avanzamento dei lavori di bonifica – commenta Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente – Occorre garantire la possibilità per

SILENZIO DI STATO

Intervista a Guido Romeo, promotore della campagna "Diritto di sapere"

Silenzio di Stato". Si intitola così il primo rapporto nazionale sull'accesso all'informazione della Pubblica amministrazione in Italia lanciato dalla campagna *Diritto di sapere*, a cui hanno aderito cittadini e giornalisti, presentato l'anno scorso al *Festival del giornalismo* di Perugia. A Guido Romeo, cofondatore del progetto nato in collaborazione con Access-Info Europe e grazie al sostegno dell'Open society foundations, abbiamo fatto qualche domanda sulla trasparenza amministrativa in Italia.

Qual è lo scopo dell'alleanza fra cittadini e giornalisti che c'è dietro *Diritto di sapere*?

Quello che facciamo è promuovere e cercare di espandere il diritto all'informazione e quello all'accesso civico. Significa poter conoscere quello che lo Stato raccoglie sulla nostra vita, con le nostre risorse. Sono dati, atti, informazioni. Sono cruciali per la vita democratica e per fare scelte opportune in ogni campo. Se sappiamo come funziona la nostra sanità possiamo evitare scelte infauste, così per l'ambiente e ogni spesa pubblica.

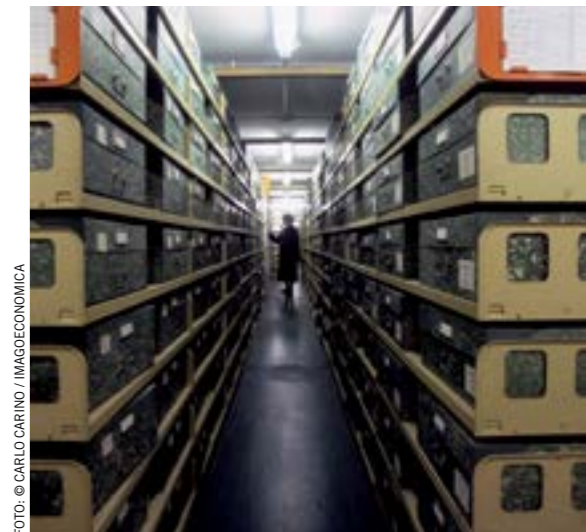
Se un cittadino vuole accedere ai dati sull'ambiente, sulla salute e sulle spese della Pubblica amministrazione a quali leggi deve fare riferimento?

Grazie al decreto "Trasparenza" in vigore dal 20 aprile 2013, in Italia ci sono già molti dati pubblici disponibili online. In generale, ricorrendo alla legge 241/1990, che è però vista come una delle più restrittive a livello europeo, ognuno di noi può effettuare una richiesta alla Pubblica amministrazione. Ma in tema di dati ambientali il cittadino può e deve fare riferimento alla Convenzione di Aarhus, ancora poco usata nel nostro paese, ma che in realtà è un vero "Freedom information act" a tutela dell'ambiente e per la partecipazione dei cittadini alle scelte in questo campo.

***Diritto di sapere* ha presentato lo scorso anno il primo rapporto di monitoraggio sull'accesso ai dati in Italia. Lo avete intitolato *Silenzio di Stato*, perché?**

Soltanto un quarto delle richieste del nostro

monitoraggio aveva ricevuto risposta (27%) e solo il 13% delle richieste ha avuto un riscontro pienamente soddisfacente per chi aveva effettuato la richiesta. Ma la cosa più preoccupante è che il restante 73% delle risposte non può essere considerato conforme



«**Se sappiamo come funziona la nostra sanità possiamo evitare scelte infauste, così per l'ambiente e ogni spesa pubblica**»

agli standard internazionali del diritto all'accesso. La legge italiana prevede una risposta entro 30 giorni. In realtà, nel nostro campione la mancata risposta da parte delle istituzioni interpellate è stata estremamente alta, ben il 65%.

Davanti a questi dati sconcertanti cosa possiamo fare?

Possiamo essere una miccia per innescare il cambiamento, continuando a esercitare il nostro diritto alla trasparenza. Dal canto nostro abbiamo redatto il manuale *Legaleaks* in creative commons, disponibile online, che è una "cassetta per gli attrezzi" per i cittadini e i giornalisti. Al *Festival del giornalismo* di Perugia (in programma dal 30 aprile al 4 maggio, nda) a un anno dell'entrata in vigore del decreto "Trasparenza", ne presenteremo l'aggiornamento.

**ACCESSIBILI
PER LEGGE**

**DECRETO
TRASPARENZA**
in vigore dal
20 aprile 2013
prevede la
pubblicazione
online dei dati
della Pa

**LEGGE
241/1990**
sancisce
il diritto del
cittadino di fare
una richiesta
d'accesso
agli atti

**CONVENZIONE
DI AARHUS**
firmata nel
1998, ratificata
dai 45 stati
membri e dall'Ue
nel 2013, è un
vero e proprio
Freedom
information act
a tutela della
partecipazione
dei cittadini
in campo
ambientale

chiunque di accedere alle informazioni sull'aggiornamento del risanamento di ciascun Sin, per far conoscere ai cittadini tempi, modalità ed efficacia delle bonifiche. Per questo da anni chiediamo al ministero di attivare un sito internet dedicato al programma prendendo spunto da quello realizzato negli Stati Uniti dall'Epa per i siti inquinati inseriti nel programma Superfund».

CONTROLLO CIVICO

Molto rimane da fare nel processo di trasparenza nel nostro paese, a cui si somma, spesso, la difficoltà di accesso dei cittadini ai dati su ambiente e salute forniti dalle Asl e Arpa. Intanto però continua l'esposizione prolungata ad agenti cancerogeni per il 10% della popolazione italiana che vive in quei siti, come riporta il rapporto *Sentieri* curato da Istituto superiore di sanità, Cnr e Airtum, che ha stimato in 44 Sin un eccesso di mortalità, con oltre 1.200 casi di decesso ogni anno. Fattori che hanno spinto le autorità sanitarie a monitorare salute e prevenzione dei tumori infantili con un nuovo rapporto, *Sentieri kids*, in via di elaborazione. Avere presto i dati e le bonifiche è dunque prioritario. E la Pubblica amministrazione è tenuta a rendere disponibili i propri dati: lo impongono la legge 241 del 7 agosto 1990, passando per il decreto legislativo 150/2009, fino al decreto "Trasparenza" in vigore dal 20 aprile 2013. Sui temi ambientali vige inoltre la Convenzione europea di Århus che stabilisce il diritto all'accesso civico alle informazioni detenute dalle autorità pubbliche proprio per favorire la partecipazione della popolazione alle attività decisionali. Trasparenza ancor più necessaria per le bonifiche, che muovono un giro d'affari stimato in almeno 30 miliardi di euro, soggetto all'infiltrazione delle ecomafie, come già sottolineato dall'ultima relazione della commissione d'inchiesta parlamentare sui ritardi delle bonifi-



FOTO: © ANNA PROTOPAPA

A sinistra un presidio davanti alla Caffaro di Brescia. Qui sopra, Ornella Tarullo dell'associazione Passeggino Rosso di Brindisi

Regione, Provincia, Asl, Arpa e Comune di Brindisi – racconta Ornella Tarullo di Passeggino Rosso, agguerrita associazione di mamme – hanno sostenuto la creazione di un gruppo di lavoro scientifico per fornire un quadro aggiornato sullo stato del Sin e spinto poi allo stanziamento, da parte dell'amministrazione comunale, di 100.000 euro per finanziare il progetto di indagine epidemiologica, presentato dall'Istituto di fisiologia clinica del Cnr, che dovrebbe partire nel 2014».

LA SPEZIA ASPETTA

Al grido "riprendiamoci la città" lo scorso 8 marzo hanno sfilato in tanti anche per le vie di La Spezia: chiedendo bonifiche per il mare e per la terra. «Una manifestazione che ha visto unita la società civile attiva da Legambiente a Italia Nostra, ai comitati spezzini da SpeziaVia dal carbone a Piazza Verdi, ai Murati vivi del quartiere di Marola», racconta Claudia Bertanza giornalista di *LaSpeziaOggi.it*. «E sotto gli occhi di tutti che il sito è tutt'ora contaminato, l'inquinamento è diffuso e proveniente da più fonti, è vicino a una zona densamente abitata e riguarda aree sottoposte a vincoli paesaggistici» ribadisce il giurista ambientale Marco Grondacci, consulente di Legambiente per il ricorso effettuato al Tar del Lazio contro il declassamento del Sin. Ma i problemi di La Spezia, non si limitano alla collina di Pitelli. Da una miriade di discariche a terra e in mare, frutto di attività lecite ed illecite, alla convivenza con l'attività nell'area portuale e militare, fino alle emissioni della centrale a carbone Enel, la congestione di elementi inquinanti è tale da mettere a repentaglio, sempre di più, la qualità della vita degli abitanti. «Bisogna stabilire dove e come si muore o ci si ammala di più per le contaminazioni ambientali nella nostra provincia», dice il dottor Marco Rivieri dell'International society of doctors for the environment (Isde), chiedendo

MOBILITAZIONE IN RETE

L'unione fa la forza. Sono due le reti civiche nazionali nate per chiedere trasparenza e celerità sul processo delle bonifiche ambientali. A settembre 2013 è nata a Mantova la Rete dei Comuni Sin, coordinamento degli amministratori delle oltre 200 città situate nelle aree di interesse nazionale. «Con questa iniziativa i sindaci tornano a essere autorità sanitaria del proprio territorio – spiega Mariella Maffini, assessore all'Ambiente di Mantova e promotrice dell'iniziativa – è nostro dovere fornire ai cittadini informazioni sullo stato dell'ambiente e della salute. Così come sollecitare tutte le altre istituzioni ad azioni concrete». A ottobre dell'anno scorso, invece, ha preso il via da Brescia il Coordinamento nazionale dei Siti Contaminati, Cnsc, costituito dalla rappresentanza organizzata dei cittadini. «Diciamo sì alle bonifiche, no agli inquinatori – dice Alberto Valleriani della Rete tutela Valle del Sacco, portavoce del coordinamento insieme a Marino Ruzzenenti – Per questo lo scorso febbraio ci siamo mobilitati in occasione dell'approvazione del decreto "Destinazione Italia", che prevedeva un condono tombale agli inquinatori. E a nostro avviso anche le modifiche apportate in extremis non hanno risolto nulla».

📍 www.retecomunisin.org;
coord.naz.siti.contaminati@gmail.com
<http://sinforma.smplhost.com/>

che. I cittadini, però, non sempre stanno a guardare. Proprio nei territori più contaminati associazioni ambientaliste, comitati e amministratori locali che non si sono rassegnati all'immobilità chiedono di partecipare e controllare il processo delle bonifiche, di

avere disponibilità dei dati ambientali ed epidemiologici. O più semplicemente il diritto di vivere in un ambiente salubre.

BRINDISI INSISTE

A Brindisi, altra città in attesa del ripristino di aree contami-

nate, la caparbità delle associazioni e della società civile ha messo in moto un meccanismo di coinvolgimento delle istituzioni. Anche perché all'accertato danno ambientale e sanitario si sommano gli effetti del polo industriale operante e delle centrali a carbone di Enel ed Edipower., da anni al centro delle battaglie del circolo locale di Legambiente. Uno studio condotto sui neonati nel decennio 2000-2010 dall'Istituto di fisiologia clinica del Cnr di Lecce, in collaborazione con quello di Pisa, ha determinato che a Brindisi e provincia le cardiopatie congenite neonatali sono del 49,1% superiori alla media europea. Un dato preoccupante, avvalorato da nuovo studio svolto dai ricercatori dell'Irc-Cnr di Pisa e Lecce, dell'Isac-Cnr di Bologna e Lecce e dell'Unità operativa di neonatologia dell'ospedale Perrino di Brindisi, che stabilisce una possibile causa di quel tragico aumento delle malformazioni cardiache neonatali: l'esposizione delle madri al biossido di zolfo che proviene dalle emissioni industriali. «Le 10.220 firme di brindisini raccolte due anni fa, consegnate ai rappresentanti di

Ombre su Pioltello



Il Sito d'interesse nazionale della ex Sisal di Pioltello (Mi) è in stato d'abbandono ed è anche finito nella cronaca giudiziaria. Lo scorso 22 gennaio la sua mala gestione è culminata il 22 gennaio

con l'arresto dell'ex commissario ministeriale alla bonifica Luigi Pelaggi dopo un'attività investigativa avviata nel 2011 su illeciti nello smaltimento dei rifiuti nell'area industriale. Spesso le bonifiche si intrecciano con il traffico illecito di rifiuti, ma oltre al danno per i cittadini c'è anche la beffa: i materiali contaminati sono stati declassificati come non pericolosi e trasferiti in altre discariche in Lombardia e all'estero. Online il servizio di Rosy Battaglia <http://tinyurl.com/bonifica-Pioltello>



«Un'azienda fallita nel 2001, la Sisas, e un'enorme area tra Pioltello e Rodano ancora da bonificare», spiega Mario De Gasperi, l'ex sindaco di Pioltello che ha spesso invocato la bonifica.



Qualcosa è stato rimosso dalla discarica più pericolosa che però è la più piccola del polo chimico nel quale ci sono ancora aziende in attività. Il Sin di Pioltello si estende su circa 800mila metri quadrati.

un'indagine epidemiologica completa che ampli quella già avviata dall'Asl 5 di La Spezia. Richieste emerse anche in un Consiglio comunale straordinario sui veleni. «Tra le contrapposizioni di maggioranza e opposizione l'assemblea il 10 marzo ha detto sì a un nuovo studio epidemiologico più esaustivo – conclude Claudia Bertanza – che contrasta però con l'avvio della bonifica della discarica di Saturnia che gli spezzini vorrebbero chiusa definitivamente». Ma che sarà possibile riaprire dopo il passaggio della gestione delle aree contaminate alla Regione.

BRESCIA IN CONFLITTO

A Brescia, dove il Sin Caffaro ha contaminato interi quartieri con diossine e poli-cloro-bifenili, prosegue il braccio di ferro tra comitati e Asl locale. Qui in un'area di oltre 110.000 metri quadrati, in cui vivono 25mila persone, poco o nulla è stato bonificato nonostante siano passati 12 anni da quando il sito è stato dichiarato di interesse nazionale. E in attesa che venga designato un commissario ministeriale per la gestione del Sin, parchi cittadini e scolastici, rogge e aree pubbliche contaminate sono vietati alla popolazione a seguito di un'ordinanza comunale che si reitera di sei mesi in sei mesi dal 2002. «Il Comune invece dovrebbe recepire in una nuova ordinanza un'analisi del rischio aggiornata, rigorosa, che differenzi per esempio per fasce d'età i rischi cui sono esposti i cittadini – precisa Carmine Trecroci, presidente del circolo Legambiente di Brescia. Occorre poi concretizzare gli interventi di bonifica e attivare nuovi canali per la raccolta di risorse finanziarie. Infine, chiediamo a Ministero e Arpa di completare celermente e aggiornare la caratterizzazione dei suoli e delle rogge e altrettanta velocità alla Asl nel realizzare le ricerche epidemiologiche». Perché secondo Legambiente, i comitati e i medici di Isde troppo poco è stato fatto per informare correttamente



QUELLE MACERIE SOTTO IL TELO

I cittadini di Casale Monferrato aspettano il parco dedicato alle vittime dell'Eternit

Chi ha fatto delle promesse le mantenga. Spero che nel 2014 avremo la Collina della memoria. È uno strazio vedere quanta poca cura c'è in quel luogo». Così Romana Blasotti, simbolo della lotta dei cittadini di Casale Monferrato contro Eternit, evoca con l'associazione "Voci della memoria" la spianata dove un tempo insisteva la "fabbrica della morte". Abbattuta nel 2006, completata la messa in sicurezza, rimane ancora un luogo spettrale. Al posto di quello che dovrebbe essere il Parco EterNot e la collina dedicata alle migliaia di casalesi morti in seguito all'esposizione all'amianto, ci sono cumuli di macerie ricoperti da teloni. Mentre a poca distanza sorge la scuola dell'infanzia Verde Blu, intitolata a Luisa Minazzi, l'insegnante che si è a lungo battuta per i diritti dei malati, che testimonia con i

suoi colori la rinascita possibile. L'8 marzo le donne di Casale hanno scelto di manifestare ricongiungendo con un filo di lana rosso il centro storico al quartiere del Ronzone, là dove c'era l'Eternit, per tenere alta l'attenzione sulle bonifiche da completare. Un percorso sulla memoria che continua nelle scuole con i bambini. «Con la fiaba *Attenti al polverino* cerchiamo di far capire anche ai più piccoli l'importanza dell'ambiente e della responsabilità di ognuno di noi», ricorda Assunta Prato, esponente dell'Associazione familiari vittime amianto dal 1996, quando perse il marito Paolo Ferraris per mesotelioma pleurico, autrice insieme a Gea Ferraris della graphic novel *Eternit, dissolvenza in bianco* (Ediesse, 2012), distribuita gratuitamente dall'associazione.

i bresciani. Ad esempio non applicando il principio di precauzione, avvisando le mamme del pericolo di trasmissione dei Pcb attraverso l'allattamento. Le ultime gocce, in questo clima di incomprensione, sono state la diffusione di un opuscolo informativo dell'Asl con dati contestati dai cittadini e la riapertura di alcuni parchi senza le dovute analisi. «Lo abbiamo scoperto

con una richiesta di accesso agli atti fatta dal Coordinamento comitati ambientalisti Lombardia», aggiunge Marino Ruzzenenti del comitato contro l'inquinamento in zona Caffaro.

BONIFICARE CONVIENE

C'è chi invece si è posto il problema di considerare il valore della qualità della vita e dei benefici

ZERO INTERVENTI

Bonifiche sempre al palo. Passano gli anni ma al momento solo per tre Sin è stata approvata la totalità dei progetti di bonifica. Si tratta degli stabilimenti Acna di Cengio (Sv), Enichem di Pieve Vergonte (Vb) e il sito dell'ex carbochimica di Fidenza (Pr). Ciò vuol dire che nessuno dei 57 siti di interesse nazionale e regionale è stato completamente bonificato e restituito alla collettività o all'uso industriale, nonostante siano stati spesi, dal 2000 al 2012, almeno 3,6 miliardi di euro di investimenti, tra soldi pubblici e progetti approvati di iniziativa privata.

che potrebbero scaturire per la collettività da un impegno serio nelle bonifiche dei territori contaminati. Lo ha fatto l'equipe composta da Carla Guerriero e John Cairns della London school of Hygiene and Tropical medicine e da Liliana Cori e Fabrizio Bianchi dell'Istituto Cnr di Pisa con uno studio che ha analizzato il piano di risanamento dei Sin di Gela e Priolo in Sicilia. «Abbiamo comparato i costi delle bonifiche ai potenziali benefici della popolazione in termini di salute – conferma l'economista sanitaria Carla Guerriero – E abbiamo messo a bilancio quelli intangibili che diventano poi tangibili nel lungo periodo per il Sistema

sanitario nazionale, a causa delle patologie che affliggono coloro che vivono all'esposizione dei siti contaminati». Il risultato è sconcertante: a fronte di 127,4 milioni di euro previsti per la bonifica di Gela e 774,5 per Priolo Gargallo, il beneficio economico a partire da 20 anni delle bonifiche sarebbe pari a 10 miliardi. Evitando annualmente 47 casi di morte prematura, 281 casi di ricoveri ospedalieri per tumori e 2.702 per tutte le cause. «Gli effetti che i reati ambientali determinano sulle popolazioni che vivono nei Sin si prolungano per più generazioni. Dobbiamo intervenire subito». È necessario, prima ancora che conveniente. **n**



FOTO: © SCARDINO ORIETTA / OLYCOM

Oltre la chimera

di Stefano Ciafani *



Centomila ettari di territorio avvelenato, 57 siti di interesse nazionale individuati negli ultimi 15 anni, poi ridotti a 39. Caratterizzazioni fatte in modo a volte esagerato, progetti che non

arrivano e bonifiche praticamente assenti. Il ministero dell'Ambiente arranca nel gestire le conferenze dei servizi per valutare i progetti e gli inquinatori ne approfittano per spalmare su più anni gli investimenti sulle bonifiche. Nel frattempo sono sempre più numerose le inchieste sulle false bonifiche e sui traffici illegali dei rifiuti da attività di risanamento. Ed è sempre più concreto il rischio di infiltrazione delle ecomafie in questo business. Insomma, una situazione imbarazzante denunciata nel nostro dossier *Bonifiche dei siti inquinati: chimera o realtà?*

SE NON DECOLLERANNO LE BONIFICHE non riusciremo a traghettare l'industria italiana verso la green economy e infatti sono poche le riconversioni in atto: la bioraffineria di Mossi e Ghisolfi a Crescentino (Vc) o quella di Versalis e Novamont a Porto Torres (Ss). Innovazione nei processi e nei prodotti, ricerca, integrazione con territorio e filiere locali, bonifiche, riconversione dei siti produttivi dismessi per non consumare altro suolo: sono le ricette per preservare il manifatturiero Made in Italy dalla globalizzazione. Governo e Parlamento devono accelerare il

«Si arranca nel gestire le conferenze dei servizi per valutare i progetti e gli inquinatori ne approfittano»

processo di risanamento non solo semplificando la normativa, ma anche risolvendo il problema delle risorse prendendo spunto dal Superfund per i siti orfani degli Usa. È fondamentale sostenere la ricerca per quelle innovazioni che daranno vita ai manufatti di domani: un sostegno anche economico che non può prescindere da un quadro di riferimento stabile.

ANCHE L'INDUSTRIA DEVE FARE LA SUA PARTE:

le produzioni italiane sono state minacciate più dalla pigrizia delle aziende che dal popolo inquinato. Per voltare pagina il sistema produttivo metta in campo azioni concrete sul territorio che vadano nella direzione di una progressiva riduzione degli impatti. Solo così potremo far convivere produzioni e comunità locali, risanando le distorsioni di uno sviluppo distruttivo, che ha reso inutilizzabili intere aree del paese, creando piuttosto quell'auspicabile equilibrio tra ambiente, salute e lavoro che chiediamo dagli anni '80 e che può aprire una prospettiva concreta di lavoro e di sviluppo.

* vice presidente di Legambiente